



Le priorità del Governo Monti sono altre, la "materia" culturale e mediale non è in agenda, anche se qualche segnale (annuncio) di novità sembra emergere, con lentezza: dalla ormai mitica "asta" all'improvvisa privatizzazione dell'Imaie, passando per le voci di (un'improbabile) riforma della Rai... Nel mentre, però, tutto stagna

Ancora niente di nuovo

di **Angelo Zaccone Teodosi (*)**

Abbiamo dedicato una parte significativa dell'edizione del gennaio 2012 della nostra rubrica Osservatorio Isicult Millecanali alla questione della annunciata sospensione del "beauty contest" e della prospettata novella "asta", sostenendo come questa operazione sembrasse dettata più da esigenze demagogico-propagandistiche che da una analisi seria del mercato, del contesto, della situazione reale...

Alla fine, il "beauty contest" è stato sostanzialmente congelato, Mediaset ed altri "player" hanno già scatenato gli avvocati e la questione permane irrisolta. Quanto è emerso

nelle ultime settimane, a partire da questa vicenda gestita confusamente, non ci stimola a maturare un giudizio più clemente nei confronti dell'esecutivo Monti.

Questo governo "catto-bancario", ibrido ed anfibio, né carne né pesce, né destra né sinistra (un po' "centroide", forse in fondo, nella sua inevitabile esigenza di mediare ad oltranza), etero-diretto da Bruxelles e Strasburgo e da Manhattan (dalle Borse, non da Obama), non ha mostrato nessuna - ribadiamo: nessuna - sensibilità rispetto alla materia culturale e mediale. Riteniamo che questa scelta sia una dimostrazione di incapacità a ben comprendere quali siano i vettori dello sviluppo socio-economico delle nostre società post-industriali. Al di là del "polverone" sulla annunciata "asta" - che verosimilmente si trasformerà in una ulteriore occasione di business per le società delle telecomunicazioni, trascurando la centralità dei produttori di contenuto e dei broadcaster televisivi - non è pervenuto un segnale uno di attenzione significativa verso i media e verso la cultura.

Semmai, segnali contraddittori e confusi: qualcuno sostiene che in segrete stanze di Palazzo Chigi ci siano eccellenti cervelli che stanno lavorando ad una profonda riforma della Rai (ma noi non ci crediamo), altri notano come il recente decreto "liberalizzazioni" abbia deciso la imprevista privatizzazione dell'Imaie (l'istituto mutualistico autori interpreti esecutori), una sorta di fratello minore della Siae...



Fra politica e 'tecnica economica'. Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei deputati. La politica (i politici) continua a condizionare il lavoro del Governo dei 'tecnici', che pure nel campo mediatico non ha finora prodotto risultati 'eclatanti'.

Sul “caso Imaie”, abbiamo accumulato dati ed analisi per un pamphlet: questo istituto, in un perverso “mix” di interessi pubblici e privati, sembra incarnare una esemplificazione tipica della peggiore (non) “politica culturale” del nostro Paese.

Tutto fermo, dalla Rai all'Agcom

Quel che si osserva è una stagnazione complessiva del sistema. Tutto fermo.

Stagnazione che - in verità - abbiamo denunciato molte volte, e da tanti anni, su queste colonne. Passano gli anni, passano i decenni, e lo “scenario” resta immutato, bloccato, congelato. Non è certo la Dandini che passa su La7 a significare granché (peraltro la prima puntata di “The show must go off” ci ha molto deluso)...

Non è l'esperimento “libertario” di Santoro (ennesima illusione di “polo” televisivo alternativo) a dimostrare nulla...

Questi sono piccoli fenomeni, che dimostrano semplicemente che il sistema televisivo italiano non è del tutto imbavagliato e che la libertà d'espressione - con tutti i limiti di un mercato comunque ben oligopolistico - non è a rischio.

Quel che è a rischio è la capacità del sistema di innovare, sperimentare, rischiare. E dovrebbero rischiare, sperimentare, innovare soprattutto i grandi “player”: Rai in primis, ma anche Mediaset... E che dire della grande Telecom che mantiene in vita Telecom Italia Media e quindi la piccola La7 con due spiccioli?!

Così come dovrebbero entrare nell'arena anche le istituzioni, a partire dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che invece continua a stancamente sostenere lo spettacolo dal vivo e la “cinematografia”, completamente sganciati dall'economia complessiva del sistema mediale...

E noi - forse saremo spettatori annoiati e distratti - questa vocazione all'innovazione, sulle reti Rai e sulle reti Mediaset (canali minori inclusi) - non la vediamo proprio. Anzi, osserviamo - in verità, siamo anche analisti della Tv... - la riproduzione di formule vecchie, stanche, ripetitive.

Sky Italia merita un discorso a parte, che affronteremo presto: qui ci limitiamo a notare che, per la prima volta, la filiale italiana del grande gruppo di Murdoch comincia a rendere note le cifre dei propri investimenti nella produzione di contenuti originali italiani e sembrano non essere cifre da poco. Ma la Televisione vera, secondo noi, è la Televisione “free”, la “pay” è un mondo parallelo e chiuso.

Sonnolenza diffusa...

In sostanza, tutto fermo, tutto (apparentemente?!) in sonno. Eppure... il Consiglio di Amministrazione della Rai è in scadenza a fine marzo 2012, il ciclo di vita dell'attuale consiliatura dell'Agcom volge al termine, altri soggetti importanti del sistema culturale nazionale attraversano fasi molto incerte (in primis, quella Società Italiana Autori Editori commissariata dalla primavera del 2011)...

Sui giornali, già impazza il tono-nomine di Viale Mazzini: chi sostiene che sarà Anselmi il nuovo presidente “di garanzia”



Creatività cercasi.

Salvo Sottile, protagonista di un noto programma di Mediaset. La programmazione di Rai e Mediaset attualmente non brilla certo per originalità e creatività. Foto di Ivan Palombi.

(“garanzia” di cosa, della... stagnazione?!), chi invoca un super-manager della Tv come Cappon, ma nel ruolo di amministratore delegato “decisionista” (ed ovviamente “indipendente” dal sistema partitocratico)...

Articoli sui giornali, convegni di partiti e fondazioni...

Chiacchiere a gogò, messaggi in codice tra addetti ai lavori (della politica), con quale rara eccezione (come il laboratorio promosso dal “think tank” di InfoCivica). Nel mentre, osserviamo una Rai che non è in grado di mettere in onda un programma uno che possa essere classificato come minimamente innovativo e vediamo dei telegiornali nei quali talvolta sembra quasi che l'editore di riferimento non sia lo Stato italiano, bensì quello... vaticano. Il cardinal Monti sorride beato.

La cultura, spina dorsale del Paese

Nelle “manovre” di Monti, nessuna attenzione alla cultura, ai media, allo spettacolo, all'arte.

Un governo tecnico, o addirittura tecnocratico, non dovrebbe prendere esempio dalle “best practice” dei Paesi più evoluti del nostro?! Cosa hanno fatto nazioni come il Regno Unito e la Francia, quando sono state anch'esse attanagliate dalla “crisi dei mercati”? Hanno forse ridotto i budget dedicati alla cultura? No, li hanno mantenuti, se non incrementati. Perché hanno compreso che è il sistema culturale e mediale la spina dorsale dell'immaginario di un Paese, e quindi il vettore di valori e di consumi, di crescita immateriale e materiale.

In Italia, riemerge ogni tanto, in questi mesi, la solita retorica della straordinaria fondamentale importanza della... “agenda digitale”: è vero, la “banda larga” è necessaria, ed il nostro Paese è in penoso ritardo (e si dovrebbe domandare ai governi degli ultimi venti anni perché non hanno costretto Telecom Italia & Co ad investire adeguatamente in infrastrutture...), ma è non questa evoluzione tecnologica a poter garantire - in sé - meccanicamente lo sviluppo del Paese.

A cosa serve sviluppare una rete di “tubi”, se non abbiamo contenuti stimolanti, nuovi, accattivanti e finanche “made in Italy” da distribuire? A cosa serve dotare il Paese di “device” tecnologicamente evoluti, se poi non si riesce a promuovere una adeguata campagna di alfabetizzazione multimediale-

Una decisione salomonica?

Il Presidente del Consiglio Mario Monti. La vicenda del beauty contest è stata una delle 'spine' più recenti del suo Governo.



multipiattaforma, affinché possano essere utilizzati al meglio, pro-attivamente?! Un esempio: il digitale terrestre - tanto decantato, nonostante la sua limitata intrinseca interattività - ha certamente ampliato la quantità di canali televisivi disponibili, ma siamo proprio tutti convinti che abbia effettivamente esteso il pluralismo dell'offerta in modo significativo?!

Quel che serve all'Italia è una "agenda culturale".

L'esigenza di un'"agenda culturale"

Con "agenda culturale" intendiamo un documento politico-economico-tecnico organico e strategico di rilancio dell'intero sistema culturale nazionale, tra beni ed attività culturali, che ponga lo spettacolo, l'arte, la multimedialità al centro della crescita del Paese, attraversando tutti i settori di attività. Ovviamente, una "agenda culturale" deve essere collegata ad una particolare sensibilità governativa verso le politiche



Mareta politica. Alcuni illustri ospiti del Festival del cinema di Roma (la foto è tratta dal sito di Coming Soon). Anche sulla gestione e il vertice del Festival di è sviluppata di recente una certa polemica.

della scuola, dell'università, della ricerca, e non limitarsi alla crescita del mercato culturale e delle industrie che producono "contenuto". Anche su queste materie (scuola, università, ricerca), non ci sembra però di vedere, nei programmi di Monti, particolare attenzione.

Le giuste priorità...

"Le priorità sono altre: il risanamento economico, in primis", ci si risponderà con teorizzazione rituale. Ma l'errore, secondo noi, è proprio questo: non comprendere che la razionalizzazione degli interventi della mano pubblica nell'economia - e quindi quel risanamento tanto invocato - deve partire da una riflessione radicale sull'esigenza di allocare risorse in quei settori che garantiscono futuro di lungo periodo all'Italia: dai beni culturali al design, dallo spettacolo alla moda, dalla Tv ai videogame...

Basti ricordare quanto eccezionali ed enormi siano le potenzialità del turismo culturale italiano e come anche questa materia continui a non essere governata, tra assenza di budget adeguati, di politiche strategiche, e frammentazione di competenze tra Regioni...

Si deve sì "risparmiare", ma si deve - di grazia! - anche "investire" nel futuro: ed il futuro è nell'immateriale che si materializza, la cultura.

Abbiamo piena coscienza che, in un Paese che sembra mostrare una infinita sempiterna vocazione conservatrice, queste tesi possano apparire... visionarie. Crediamo che, in periodi così oscuri, si debba essere visionari. Non ripeteremo anche noi lo slogan del compianto "visionario" per eccellenza del terzo millennio (il fondatore della Apple), ma crediamo veramente che l'Italia abbia necessità di una forte scossa, di una radicale nuova politica culturale e mediale.

A destra, tutto tace (e la Lega nemmeno merita di essere citata, data la sua totalità insensibilità alla materia culturale), a sinistra s'ode qualche voce, ma è debole ed isolata (dai deludenti "stati generali della cultura" promossi dal Pd e dal suo responsabile cultura Orfini alle tesi culturologiche non particolarmente rivoluzionarie di Renzi in quel della Leopolda).

Il coraggio che non c'è

Ci vuole coraggio, e questo coraggio non c'è.

La Rai boccheggia: esiste un grave problema di "governance" ma anche un grave problema di economia (segnali di allarme emergono con sempre maggior frequenza, basti pensare alla chiusura di Rai International).

Monti avrebbe almeno potuto risolvere rapidamente il secondo problema, con poche righe, in uno dei decreti, riducendo rapidamente la piaga dell'evasione del canone (siamo a livelli record in tutta Europa): obbligare ad effettuare il pagamento del canone Rai attraverso le bollette delle utenze elettriche (è meno complicato di quel che alcuni pensano) o, ancora più semplicemente, correlando il canone al pagamento delle imposte sui redditi (introducendo così anche un criterio di equità sociale: in effetti, perché chi guadagna

duecentocentomila euro l'anno deve pagare lo stesso canone Rai di chi guadagna ventimila euro l'anno?!).

Nemmeno una misura - semplice semplice semplice - come questa, ha avuto il coraggio di assumere Monti: che speranza possiamo quindi nutrire nelle capacità riformatrici di questo esecutivo in materia di media e cultura?!

E che dire della situazione dei sostegni pubblici all'editoria? Una testata come "Liberazione" ha sospeso le pubblicazioni da inizio gennaio, una testata a diffusione modesta ma certamente vivace e stimolante come "il Riformista" è ai limiti della chiusura... Evitiamo commenti sul Sottosegretario Malinconico e le sue contraddizioni vacanziere (ci si consenta: ma chi se ne fregerebbe - in fondo - di chi regala un fine settimana in un albergo a dieci stelle al dottor Malinconico, se egli, piccole debolezze personali a parte, fosse in grado di ben governare la "res publica"? Che noia questi moralismi giustizialisti, questo enfatizzare le pagliuzze ignorando spesso le travi...) ed attendiamo le prossime mosse del suo successore Peluffo.

Non si ha però notizia di una riforma tecnocratica, meritocratica, trasparente, in materia. Ma forse l'elaborazione è in corso, anche su questa delicata tematica, nelle segrete stanze di un qualche dicastero...

Gestazioni arcane, segretezza totale. Nessuno disturbi il manovratore. Attendiamo peraltro le prossime manovre alla prova del Parlamento, e soprattutto del consenso popolare... Grande è lo scetticismo.

La conclusione è nota

Potremmo continuare a lungo: passando dai "massimi sistemi" ai "minimi sistemi", ci limitiamo a ricordare la incredibile e surreale querelle che riguarda, in queste settimane, la nomina del nuovo direttore della Festa del Cinema di Roma, con un polemico scontro tra il Sindaco di Roma Alemanno (Pdl), il Presidente della Provincia Zingaretti (Pd) e la Presidente della Regione Polverini (Pdl anche lei, ma stendiamo un velo di pietoso silenzio sulle contraddizioni interne, ormai anche... esterne, del Popolo della Libertà)...

Scontro che potrebbe essere risolto - in verità - in modo assai semplice: con un bando pubblico (aperto magari anche agli stranieri), una selezione trasparente, che consenta una valutazione basata non su logiche partitiche, faziose, clientelari, ma magari tecnocratica e meritocratica... Chiediamo poco, in verità, ma, in Italia, chiediamo... troppo. Questa piccola vicenda è - ancora una volta - sintomatica di una perdurante "mala gestione" della politica culturale. Nessuno che si domandi quale siano gli effetti di un "festival" - o di un'altra iniziativa culturale - in termini socio-economici, di estensione dell'offerta e quindi del pluralismo: si finanzia e si de-finanzia (il Festival di Venezia o la Festa di Roma) sulla base di criteri contingenti, collegati alle simpatie ed antipatie del "decision maker" partitocratico di turno, alle lotte per bande locali...

Altro che tecnocrazia. Altro che meritocrazia. E che dire dei finanziamenti pubblici alle Tv ed alle Radio locali? Al di là

degli abituali ritardi nell'erogazione, permane una logica di ripartizione che appare completamente... illogica, almeno secondo quelle regole di efficienza / efficacia ed anche trasparenza che dovrebbero - teoricamente - governare l'intervento pubblico.

Potremmo continuare per molte pagine, ma prevale... una grande noia, insofferenza, fastidio.

Tante volte, su queste colonne, abbiamo lamentato e denunciato il "deficit" di politica culturale e mediale dei governi italiani. L'assenza di tecnicismo, di tecnocrazia. L'esecutivo Monti (al di là del bollino "doc" di super-tecnocrazia) non ha, almeno finora, mostrato alcuna discontinuità con il passato, in materia di media e di cultura. In verità, noi non nutrivamo grandi aspettative nei confronti di questo governo, ma la delusione è comunque grande. Conclusivamente, quindi, ancora una volta: nihil novi. ■

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale, che si caratterizza come laboratorio mediologico super-partes e no-partisan. Tra i committenti: Rai, Mediaset, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, Regione Lazio, Filas, Sviluppo Lazio, Anci, Comune di Roma...

In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto. L'Istituto realizza analisi scenaristiche, ricerche comparative internazionali, studi di marketing, elaborazioni normative, monitoraggi istituzionali. Dal 2011, cura per Mediaset il progetto "Italia: a Media Creative Nation", finalizzato a sensibilizzare la comunità professionale ed i "policy maker" rispetto alla centralità delle industrie creative nello sviluppo socio-economico del Paese. Ha promosso, in particolare, alcuni "osservatori": sulle televisioni pubbliche europee (per la Rai), sul mercato audiovisivo e multimediale internazionale (per la Fondazione Rossellini per l'Audiovisivo / Regione Lazio), sulle Tv e i media del Mediterraneo del Sud e dei Paesi Arabi (per Copeam), sulle film commission ed i film fund italiani (per Regione Lazio), sulle potenzialità di Corviale come distretto culturale e sportivo (per Filas)...

Alcune delle ricerche IsICult sono state pubblicate in volume: nel 2008, un estratto di un decennio delle ricerche per Rai: Angelo Zaccone Teodosi, Giovanni Gangemi, Bruno Zambardino, 'L'occhio del pubblico. Dieci anni di osservatorio Rai/IsICult sulla televisione europea', Eri - Rai, collana "Zone" (n. 9). In particolare, cura due siti web dedicati: www.italiaudiovisiva.it (e la versione in inglese www.italymediocreativenation.org) e www.corvialedomani.it.

Fino al 2010, IsICult è stato diretto da Giovanni Gangemi, dal 2011 è coordinato da Elena D'Alessandri. Tra i professionisti che hanno collaborato con IsICult: Elena Cappuccio, Flavia Barca, Andrea Marzulli, Andreas Piani, Bruno Zambardino. Tra i consulenti attuali: Chiara Valmachino, Eugenio Prosperetti, Giulio Pascali, Gaetano Stucchi. IsICult opera in partnership con Labmedia di Alessandra Alessandri.

L'Osservatorio IsICult / Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato (curato in origine da Zaccone e Francesca Medolago Albani) nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294): questa è l'edizione n° 115. Fino al 2010, l'istituto ha avuto sede a Palazzo Taverna, attualmente IsICult - Studio Casimiro Martini, piazza Alessandria 17, Roma 00198. Tel. 06/94538382 - 327/6934452 info@isicult.it - www.isicult.it.